

città di Torino rientrava nell'ambizioso disegno per via della sua posizione strategica. Vi sarebbero tracce dell'esistenza di un «palazzo imperiale» in città negli anni successivi al 1178, pertanto è possibile che l'imperatore avesse preso residenza lì, mentre cominciava a insediare in molte città dell'Italia del Nord i propri funzionari, chiamati podestà, che fungevano da amministratori e giudici, mantenevano la pace e riscuotevano imposte e pedaggi per conto delle casse imperiali. Tale carica si rivelò una preziosa innovazione nella gestione pubblica e fu ben presto adottata in molti altri centri urbani del Regno; i podestà provenivano da una nuova classe di amministratori professionisti nata per far fronte all'esigenza di un sistema governativo urbano più sofisticato, avevano una formazione legale, si avvalevano della collaborazione di segretari personali e disponevano di un seguito armato. Il loro, inoltre, era un incarico itinerante: mantenevano la posizione per sei mesi o un anno e poi si trasferivano altrove insieme con tutto il personale. Visto che erano forestieri e non avevano legami con le varie fazioni presenti nelle città che di volta in volta andavano ad amministrare, il loro giudizio era ritenuto più imparziale rispetto a quello dei consoli e degli altri funzionari locali. Per aiutare questi nuovi pubblici ufficiali iniziarono a circolare manuali contenenti, oltre agli obblighi morali che li concernevano in qualità di responsabili dell'ordine pubblico, anche tutte le tecniche amministrative e le nozioni legali necessarie per svolgere i loro molteplici incarichi. La prima menzione di un podestà a Torino risale al 1196, quando molto probabilmente vigeva ancora l'usanza della nomina diretta da parte dell'imperatore. L'incarico di podestà a rotazione divenne parte integrante dell'impianto istituzionale del comune, accanto alla figura del console, e contribuì a migliorare ulteriormente il livello di competenza nel sistema governativo di Torino.

5. *L'élite urbana nel Duecento.*

Alla fine del XII secolo, il comune e il suo corpo amministrativo erano ormai divenuti entità dominanti nella vita politica di Torino: i podestà e i consoli si susseguivano con regolarità, l'assemblea cittadina si riuniva per deliberare e le decisioni adottate venivano raccolte in un *corpus* statutario che contribuiva al buon governo della comunità. Una ridotta élite di famiglie agiate deteneva già il monopolio delle cariche di consoli e di membri del consiglio comunale e, con l'influenza del vescovo in netto declino, si preparava ad assumere il controllo assoluto della città. Grazie alla nutrita documentazione di cui disponiamo su que-